



Rassegna stampa ragionata

Domenica 21 aprile

1. Nell'Ue nessun leader politico è incentivato a rinunciare alla propria fetta di potere nazionale per dare vita ad un potere sovranazionale.
2. Oggi il punto di partenza, come due secoli fa negli Stati Uniti, è un debito comune, scrive Francesco Giavazzi.
3. Maurizio Maresca: Draghi e un'Europa da rimettere in piedi.
4. La dinamica della produttività sia cruciale per il futuro del sistema economico europeo.
5. La lunga scia di sangue. Operaio schiacciato dalla pressa.
6. In 50mila a Roma Negli ultimi giorni ancora altre vittime sul lavoro.
7. L'Italia faccia squadra anche nella partita dell'intelligenza artificiale.
8. Intervista a Dario Scannapieco.
9. Una memoria di popolo per restare uniti.

Sergio Fabbrini - Una politica per i progetti di Draghi e Letta - Il Sole 24 Ore

Il contesto globale, «*demografico ed economico, è cambiato radicalmente*», scrive Enrico **Letta** nel Rapporto presentato al Consiglio europeo di giovedì scorso. Due giorni prima Mario **Draghi** aveva sostenuto che «*il mondo sta cambiando velocemente, e siamo stati colti di sorpresa*». Siamo di fronte a trasformazioni storiche, dicono Letta e Draghi, con un'Unione europea (Ue) pensata per un mondo che non esiste più. Come mai? Per cominciare, si noti che **gli appelli a cambiare provengono da due leader politici italiani, mentre molto più cauti sono i leader politici degli altri Paesi europei.** (...) Manca un sistema che riesca a tradurre in decisioni le indicazioni che così restano nel cassetto per le sue dimensioni e per la sua cultura, **l'Italia è uno dei pochi Paesi che riesce a pensare all'Ue come un'entità distinta da sé stessa.** Ciò è molto più difficile per la Francia e la Germania. In entrambi quei Paesi, l'interesse nazionale (rappresentato da una potente burocrazia statale nel primo caso, oppure da una potente imprenditoria economica nel secondo caso) tende a condizionare la visione europea dei loro governi. Nelle loro classi dirigenti vi è una **predisposizione a "vedere" l'Ue come una**



proiezione esterna della propria forza interna. Non è questo il caso dell'Italia. **L'Italia non potrebbe mai avanzare una visione egemonica dell'Ue**, politica o economica, in quanto è priva della legittimità e del potere per farlo. Per questo motivo, le proposte avanzate da italiani non sono viste con sospetto dagli altri Paesi. Anche se ciò non significa che esse vengono accettate, come si è visto dalla reazione dei Paesi del nord alla proposta di Draghi di ricorrere ad un massiccio debito europeo per sostenere la tripla transizione oppure dalla reazione dei piccoli Paesi alla proposta di Letta di ridurre la frammentazione fiscale e di promuovere l'armonizzazione della tassazione indiretta. Quelle resistenze non si superano senza una coalizione di supporto. E soprattutto, **senza il sostegno politico di Francia e Germania, qualsiasi proposta è destinata a finire in un cassetto.** Un bel puzzle. Se i cambiamenti radicali di cui parla Draghi o le riforme di cui parla Letta si realizzano perché vi sono attori politici impegnati a promuoverli, **occorre che ci sia un sistema in grado di tradurre la loro volontà in decisione.** Ma così non è nell'Ue. I principali attori politici (i capi di governo nazionali) non hanno interesse a "correre rischi per l'Europa" (essendo stati eletti a livello nazionale e dovendo rispondere ad un elettorato nazionale). (...) A Bruxelles, le **decisioni vengono prese dopo lunghe negoziazioni**, in mancanza di meglio e quando tutti sono d'accordo. Ciò è dovuto al principio unanimistico che presiede il funzionamento del Consiglio europeo, oltre che di alcuni Consigli dei ministri di particolare rilevanza (come il Consiglio degli affari esteri o l'Eurogruppo dei ministri finanziari dell'Eurozona). È sufficiente il veto del Paese più piccolo per bloccare tutto. **Se poi quella decisione implica (come nel caso delle proposte di Draghi e Letta) cambiamenti strutturali, l'uso del veto sarebbe incontenibile.** Né si può pensare di cambiare i Trattati (cosa che né Draghi né Letta propongono), perché l'esito sarebbe lo stesso, dovendo, il **cambiamento dei Trattati, essere approvato all'unanimità.** Per liberarsi dalla trappola di quest'ultima, occorrerebbe piuttosto **uscire dai Trattati.** O per lo meno, come propone Draghi, se non è possibile procedere tutti insieme, allora si potrebbe **costituire «un sottoinsieme di Stati membri che dia vita ad una cooperazione rafforzata sotto forma di 28° regime»** in alcuni progetti cruciali (come l'unione dei mercati dei capitali). Se è vero, come conclude Draghi, che *«i nostri concorrenti sono in vantaggio perché possono agire ciascuno come un Paese unico con un'unica strategia, allineando dietro quest'ultima tutti gli strumenti e le politiche necessarie»*, è anche vero che **nell'Ue nessuno leader politico è incentivato a rinunciare alla propria fetta di potere nazionale per dare vita ad un potere unico sovranazionale.** Occorrerebbe istituire un'autorità politica che abbia un interesse a promuovere l'Europa. Ma come? Un altro bel puzzle. Insomma, **senza la politica le proposte di Letta e Draghi rischiano di finire in un cassetto.** Tuttavia, l'attuale struttura degli incentivi politici non favorisce la risposta ai cambiamenti da loro indicati. Nel 1787, i delegati che si riunirono a Filadelfia per aggiornare una costituzione confederale (che non funzionava) simile ai nostri attuali trattati, decisero di scriverne un'altra (federale). Per lo storico Michael J. Klarman, si trattò di un vero e proprio "colpo di stato costituzionale". Che però salvò l'America. **Come possiamo salvare Europa?**

~

Francesco Giavazzi – Momento Hamilton in Europa - Corriere della sera

Alla fine della guerra di indipendenza dalla Gran Bretagna, nel 1783, le 13 ex-colonie di Londra in America avevano debiti consistenti e diversi da Stato a Stato. I più indebitati erano gli Stati che avevano sopportato gran parte dei costi della guerra di indipendenza, ad esempio il



Massachusetts. Al sud, invece, il debito era basso e alcuni Stati, come la Virginia, lo avevano estinto del tutto. Le discussioni su come ripartire il debito nel nuovo Stato federale erano accese. Alla fine, **Alexander Hamilton, il primo segretario del Tesoro americano**, propose il compromesso che risolse il problema. **Nel 1790 il Tesoro cominciò a emettere i primi titoli federali** e a usare il ricavato per acquistare dai cittadini, alla pari, i vecchi titoli emessi in precedenza dai 13 Stati. Il debito acquistato era per lo più quello emesso dai nordisti, che quindi ne traevano il maggior guadagno, ma i sudisti non si opposero, compensati dalla decisione di spostare la capitale federale da New York (dove il governo si era installato temporaneamente dopo aver abbandonato Filadelfia) ad una cittadina del sud: **Washington**. La creazione di un debito federale, garantito da un governo federale, **consentì, con il passare degli anni, di consolidare i confini dei nuovi Stati Uniti d'America, soprattutto quello con il Messico**, e di difendere alcuni interessi importanti, come le spedizioni mercantili che durante la rivoluzione del 1789 venivano regolarmente saccheggiate dai corsari francesi. **La lezione americana** è che un debito pubblico comune non solo consente di creare uno Stato forte: nessuna delle vecchie ex-colonie lo sarebbe stata da sola. **Aiuta anche a trasformare un'entità politica in uno Stato, obbligando i nuovi cittadini a comporre interessi talora contrapposti**. Il progetto di Putin di far rinascere una Grande Russia autocratica, che includa un'Ucraina sottomessa e un giorno i Paesi baltici, e il disegno di Xi di imporre l'egemonia della Cina nella tecnologia, richiedono un'Europa forte. **L'alternativa è lasciare in eredità ai nostri figli una provincia irrilevante e sottomessa**. (...) Oggi il punto di partenza, come due secoli fa negli Stati Uniti, è un debito comune, senza il quale, ad esempio, oggi non sarebbe possibile difendere l'indipendenza dell'Ucraina, nè finanziare la sua ricostruzione; e neppure costruire un sistema di difesa che ci renda indipendenti, per quanto possibile, **se l'America ritornasse all'isolazionismo**; nè finanziare l'acquisizione delle materie prime necessarie per costruire batterie per motori elettrici, o la ricerca sulla fusione nucleare, **o la riqualificazione dei lavoratori, la vera sfida della transizione verde**. Occorre abbandonare l'idea che il debito sia solo un onere trasmesso alle generazioni future. Se indebitarsi oggi per investire, consentirà ai nostri nipoti di vivere in un continente libero, e che cresce perché collocato sulla frontiera della tecnologia, ripagare il debito sarà un onere minore. Anche perché **il debito pubblico non deve necessariamente essere «ripagato»: l'importante è ridurre il rapporto fra il debito e il Pil, e questo dipende dalla crescita**. Alla scadenza il debito pubblico può sempre essere rimborsato ri-emettendo altri titoli. Così è stato ad esempio negli anni Sessanta, quando i debiti contratti per combattere la Seconda Guerra Mondiale svanirono in meno di un decennio. Un modo per iniziare a creare una quantità rilevante di debito comune è liberare la Bce dai titoli che la banca ha acquistato quando (fra il 2014 e il 2022) questi acquisti erano necessari per evitare che l'inflazione diventasse negativa. **Si potrebbe cominciare costruendo un'Agenzia europea del debito e spostandovi i titoli oggi posseduti dalla Bce**, lasciando ovviamente in capo ai singoli Paesi l'onere di pagarne gli interessi. Un onere che è anche l'impegno verso un'Unione sempre più forte.

~

Maurizio Maresca – Draghi e un'Europa da rimettere in piedi – Il Secolo XIX

Le anticipazioni del rapporto di Mario Draghi sulla competitività mettono in luce il gap dell'Europa e dei suoi Stati membri, che si allarga vistosamente ogni anno, rispetto agli scenari dell'economia globale. Alcuni di più (l'Italia e i Paesi dell'Est), alcuni meno (Francia, Germania



e in genere i Paesi dell'Occidente), **gli Stati sono sempre più poveri e indebitati e diventano un target delle multinazionali americane o cinesi perché sostanzialmente incapaci di una qualsivoglia politica industriale.** In questo scenario, è curiosa la scelta di quei Paesi che scelgono il Green Deal anche se non sono in grado di governare la politica mondiale del clima e se dipendono dalle tecnologie cinesi o americane (per la ricerca scientifica la prima università italiana è 139esima). O se, per evitare complicazioni sociali, **salvano imprese decotte incapaci di competitività aumentando a dismisura il debito pubblico.** Draghi, che riprende analisi a suo tempo proposte da Macron e Merkel, in sostanza propone un «*industrial deal*»: **uno spazio comune dell'industria che riporti l'Ue alla tradizione dell'ordinamento europeo.** Essendo irrealistiche riforme dei trattati in tempi coerenti con i bisogni dell'economia si tratta, secondo Draghi, di attuare i fondamenti di quei trattati, magari integrandoli attraverso le basi giuridiche offerte dagli stessi trattati. L'ex premier ricorda in primo luogo che **il venir meno delle regole internazionali** che impongono limiti precisi su dumping, sussidi e abuso dell'impresa pubblica **rende insufficiente l'impianto europeo** che poggia sul principio del «*buon funzionamento*» del mercato interno. Gli Stati membri sono chiamati a **sovrapporre norme di politica industriale, anche con effetti extraterritoriali,** che forzano lo sviluppo sia per la protezione sia per la promozione dell'industria europea e quindi dell'interesse nazionale. Si tratta, a esempio, di costituire un organo centrale che si occupi di politica industriale comune, di **sostenere le imprese più competitive e tecnologicamente avanzate** e non quelle in dissesto, di **promuovere champions competitivi** con Cina e America (i comparti più evidenti forse sono quelli del food, dell'automotive, dell'acciaio e dei traffici marittimi), di **cambiare l'università** perché ritorni a produrre tecnologie e modelli di governance di qualità internazionale. In secondo luogo, il rapporto Draghi prende in considerazione che non tutti gli Stati membri si vogliano riconoscere in uno Spazio comune dell'industria e quindi **introduce il ricorso a forme di "cooperazione rafforzata" già consentite dall'ordinamento europeo.** Perché è chiaro che l'interesse dei Paesi industriali dell'Occidente europeo possa essere diverso rispetto all'interesse dei Paesi industrialmente meno significativi. Alcune università e centri di ricerca italiani, perfino più che altrove, stanno da tempo lavorando a un progetto volto a descrivere i limiti del processo di devoluzione e il ruolo delle istituzioni chiamate a governare questo spazio europeo che riguarderebbe l'industria e la mobilità. **Perché, se è facile convenire sulle patologie, è molto più difficile, per Paesi sovrani gelosi delle loro prerogative e attenti alla loro sovranità, concordare su regole comuni** che comunque comporterebbero una quota addizionale di competenze da condividere. E questo anche quando la direzione, oggi proposta da Draghi e ieri da altri, fosse condivisa. Si è rilevato che Draghi non rappresenterebbe il "*nuovo che avanza*" sia per l'età sia per la sua formazione, sia perché non sarebbe parte di un partito politico preciso. Ma è vero che, **sostenuto da Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna, è l'unico a dire cose concrete e non slogan:** rappresenterebbe una speranza perché l'Europa provi a invertire la rotta e rilanciare (e integrare a trattati invariati) un ordinamento che fino a 30 anni fa pareva davvero alternativo e di successo. Sarebbe un segno finalmente positivo per un sistema politico che evidentemente da solo non riesce.

~

Buti e Messori - Transizioni, produttività e strumenti - Il Sole 24 Ore

È opinione condivisa che, anche alla luce delle prospettive demografiche, **la dinamica della produttività sia cruciale per il futuro del sistema economico europeo.** Se l'Unione europea



(Ue) non sarà in grado di migliorare il tasso di crescita della produttività, diventerà impossibile disporre di risorse sufficienti per realizzare la transizione 'verde', **salvaguardare un modello sociale inclusivo e assicurare un significativo peso internazionale dell'area**. Nel recente World Economic Outlook, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha mostrato che la deludente crescita della produttività del lavoro, in particolare della componente più legata all'efficienza organizzativa delle imprese e dell'ambiente economico (ossia, la cosiddetta produttività totale dei fattori), accomuna gran parte delle economie avanzate. Tuttavia, rispetto ad altre aree e - in particolare - agli Stati Uniti e alla Cina, la situazione e le **prospettive della Ue sono peggiori**. Molti sono i fattori che stanno alla base delle debolezze europee. ...A differenza degli Stati Uniti, in troppi paesi della Ue una quota eccessiva di risorse produttive rimane 'intrappolata' in **attività a tecnologia matura e con organizzazione inadeguata anziché essere impiegata in imprese innovative con capacità di traino rispetto al resto dell'economia**. (...) Riteniamo che una parte delle spiegazioni sia ben fondata ma che non basti per dar conto delle peculiarità europee. **Bisogna anche riconoscere che quanti operano nell'economia della Ue apprezzano la stabilità, il basso impatto ambientale e la protezione sociale** e che, specie in una situazione così incerta come l'attuale, hanno un'alta avversione al rischio. Tali preferenze non sono quelle prevalenti oltre Atlantico. Data la riallocazione dei fattori produttivi negli Stati Uniti dopo la pandemia, senza 'forti' riforme nella Ue i divari di efficienza allocativi sono destinati ad accrescersi. Si tratta, dunque, di compiere un duplice sforzo: da un lato, vanno **effettuati massicci investimenti innovativi per riavvicinare l'economia europea alla frontiera tecnologica**; dall'altro, i connessi processi di riallocazione delle risorse devono fare sì che **la doppia transizione 'verde' e digitale e la salvaguardia dell'eccellenza manifatturiera si combinino con una stabile convergenza fra stati membri**, efficaci assetti regolatori e adeguate tutele sociali. In termini di risorse finanziarie, sono essenziali espansioni del bilancio europeo, aggiustamenti degli squilibri fiscali nazionali e una mobilitazione della ricchezza finanziaria privata. Sia il **Rapporto Letta** sul Mercato unico europeo, sia la **riflessione di Draghi** per il dopoelezioni di giugno ma già delineata nei giorni scorsi, **colgono questi aspetti fondamentali**. Secondo entrambi gli autori, la Ue **deve modificare il suo modello produttivo in profondità**, sfruttando tanto le economie di scala e di scopo offerte dalle interconnessioni fra innovazioni digitali, reti infrastrutturali e transizione 'verde', quanto le interazioni fra grandi e piccole imprese e fra servizi e manifattura. In tale quadro, occorre **superare la frammentazione finanziaria e di bilancio e migliorare la regolamentazione e l'inclusione sociale**, differenziando la strategia europea dalle scelte monopolistiche della Cina e dal protezionismo statunitense. Soprattutto, vanno definite le priorità. Uno degli strumenti cruciali a questo fine è dato **dal finanziamento e dalla produzione di Beni pubblici europei (Bpe)** sia in campo economico che geo-politico (in particolare, **Bpe per la sicurezza**). Tale conclusione ben si armonizza con la tesi, avanzata da tempo, secondo cui i Bpe sono essenziali per attuare una politica industriale comunitaria. Il problema è che le preferenze sociali europee, sopra evocate, nascondono rilevanti differenze fra stati membri; e ciò complica la fissazione delle priorità. **Proponiamo una distinzione fra Bpe 'innovativi' e Bpe 'solidaristici'**. La produzione dei primi Bpe mira a innalzare la frontiera tecnologica, quella dei secondi ad assicurare una maggiore coesione sociale contribuendo a rendere socialmente accettabili le inevitabili riallocazioni di risorse. **Per far evolvere il mercato unico e rafforzare un'efficace competitività europea, sono necessari ambedue i tipi di Bpe**. Anche grazie ai molti stimoli che sono già offerti dal Rapporto Letta e che saranno arricchiti dal Rapporto Draghi, la nuova



Commissione dovrà finanziare e attuare una combinazione fra i differenti Bpe che sappia **conciliare le preferenze dei diversi paesi**. Sarebbe però utile se le forze politiche chiarissero fin da ora le loro opzioni.

~

Andrea Gianni e Francesca Grillo - La lunga scia di sangue. Operaio schiacciato dalla pressa. Due 23enni morti in sole 12 ore - Quotidiano nazionale

Avevano la stessa età Manuel Cavanna e Hassan Mohamed Ahmed Khalil: **entrambi 23 anni, morti sul posto di lavoro**. Manuel è stato colpito da una barra metallica caduta da un rimorchio, venerdì pomeriggio a Montepulciano, provincia di Siena, all'interno della ditta Elle Emme. Hassan è **morto lo stesso giorno, intorno alle 23.30, stritolato da uno sminuzzatore di rifiuti a Cusago, stretto hinterland milanese**. Due morti di appena 23 anni in meno di 12 ore. Su entrambi i decessi le indagini sono ancora in corso per chiarire ogni dettaglio e individuare eventuali responsabilità. **Sulla morte dell'egiziano Khalil i dubbi sono pochi**: i carabinieri della Compagnia di Corsico hanno ricostruito l'incidente grazie alle testimonianze dei **collegli che hanno cercato di fermare il macchinario e salvare la vita al giovane operaio**. Ma non c'è stato nulla da fare: in pochi istanti il corpo del 23enne è stato trascinato dal nastro trasportatore all'interno dello sminuzzatore. Secondo la prima ricostruzione, Khalil stava lavorando vicino allo sminuzzatore, all'interno della fabbrica Convertini di Cusago, corso Europa specializzata nel trattamento dei rifiuti, con selezione e riciclo dei materiali. Il giovane avrebbe cercato di tagliare un cordino che avvolgeva uno dei materiali destinati al compattatore. Probabilmente non si è accorto che il nastro trasportatore era in funzione ed è stato proprio il nastro ad agganciare la gamba del ragazzo, per poi **trascinarlo dentro l'attrezzo per spezzettare i rifiuti, stritolando il corpo del giovane**. Gli altri operai hanno assistito alla terribile scena senza poter fare nulla: hanno provato a fermare il macchinario ma era troppo tardi. Sotto choc, hanno chiamato subito il 118 ma anche i soccorritori e i vigili del fuoco giunti sul posto non hanno potuto fare nulla e il personale medico ha dovuto dichiarare il decesso sul posto. **Forse è stata l'inesperienza l'origine dell'errore che ha causato la morte del ragazzo**. In Italia con regolare permesso di soggiorno, viveva a Milano, nel quartiere San Siro. Si era trovato il lavoro, con regolare contratto, da poco tempo nella cooperativa che ha in gestione parte delle lavorazioni della ditta. La famiglia era rimasta in Egitto: genitori e fratelli. In Italia aveva uno zio e alcuni cugini. **Il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, a capo del pool ambiente, salute e lavoro della Procura di Milano, ha aperto un'inchiesta** per l'ipotesi di reato di omicidio colposo e ha disposto il sequestro del macchinario. Nelle prossime ore potrebbe essere iscritto nel registro degli indagati il legale rappresentante dell'azienda, anche come atto dovuto per consentire la nomina di consulenti di parte per seguire gli accertamenti, a partire dall'analisi dei resti della vittima che verrà affidata a un medico legale. Verrà disposta inoltre una consulenza per accertare la dinamica, dopo l'acquisizione delle relazioni di carabinieri, vigili del fuoco e Ats.

~

Cgil e Uil ancora in piazza: «Governo ascolti il Paese reale» - Il Sole 24 Ore

Dal lavoro alla sicurezza per i lavoratori, dalla sanità pubblica che lascia tanti italiani senza cure fino ai salari strangolati dal costo della vita e al fisco che deve essere più giusto. **Cgil e Uil scendono di nuovo in piazza** e attaccano il governo **chiedendo di cambiare registro e dare**



risposte ascoltando «il Paese reale». A dieci giorni dall'ultimo sciopero insieme, i due sindacati sono tornati ieri a manifestare, a Roma, per dire «Adesso basta». Basta con le morti sul lavoro, con la precarietà e con i condoni. I segretari generali Maurizio **Landini** e Pierpaolo **Bombardieri** lo fanno dal corteo che attraversa le vie della capitale e dal palco: almeno 50mila, secondo le loro stime, in piazza. E assicurano di essere pronti ad andare avanti, per ottenere risultati. Le proposte dei sindacati vanno dalla richiesta di un sistema di qualificazione delle imprese basato sul **rispetto delle norme**, una vera patente a punti, alla riforma fiscale, che si deve basare su un fisco equo, **passando per il nodo dei salari, erosi dall'inflazione e dalla precarietà**. *«Dalla piazza arriva il messaggio del Paese reale, visto che stanno raccontando delle balle, irreggimentando e cercando di controllare tutto: si ascolti il mondo del lavoro, che tiene in piedi il Paese e non ce la fa più»*, dice Landini. Parla di *«un Paese reale che soffre, che ha difficoltà ad arrivare a fine mese e a fruire dei servizi sanitari»* anche Bombardieri. Sul fronte delle tasse, chiedono un **fisco «giusto»** perché, ripetono, a pagare sono sempre gli stessi: i lavoratori dipendenti e i pensionati. Difficoltà che i due leader sindacali rappresentano portando una serie di numeri: 6 milioni di poveri, **5 milioni di lavoratori con il contratto scaduto**, 4 milioni e mezzo di persone che rinunciano alle cure. E poi su un altro numero puntano ancor di più: arrivare a «zero morti» sul lavoro. Fermando una strage quotidiana, che richiede misure più incisive, compresa l'introduzione del reato dell'omicidio sul lavoro. **Solo venerdì scorso si sono contati ben 5 morti sul posto di lavoro: i due più giovani avevano 22 e 23 anni.** Il primo, Manuel Cavanna, in un'azienda di Siena è stato colpito al petto da un tubo di ferro; il secondo è un cittadino egiziano, Mohammed Hassan, morto nell'interland di Milano risucchiato da una macchina tritarifiuti. Il giorno precedente ad Aci Sant'Antonio (Catania) un uomo di 31 anni è morto incastrato tra la cabina dell'ascensore e la porta di un piano. **Da inizio 2024 segnato ad aprile dalla strage alla centrale di Suviana - si sono contati 328 morti in Italia, con una media di 3 decessi al giorno.**

~

Bruno Villois - L'Italia faccia squadra anche nella partita dell'intelligenza artificiale - Il Giornale

Il più bel Paese del mondo che è il nostro, grazie a una natura generosa e a generazioni passate dotate di genialità irripetibili, deve affrontare, in un quadro geo-politico internazionale deteriorato, **problematiche-opportunità che forse non hanno precedenti per ampiezza e accelerazione.** Mi riferisco all'**intelligenza artificiale** e alla sfida delle competenze e della ridefinizione del lavoro e dei saperi; alle transizioni 5.0 che comportano sfide per il manifatturiero, al **ruolo di università, imprese e ITS per l'innovazione del sistema di istruzione** e la formazione dei giovani. Nel definire le risposte - da tradurre in programmi articolati, finanziati e scadenziati - **devono essere coinvolte il sistema pubblico nazionale e locale, le rappresentanze datoriali e sindacali, quelle della cultura e della ricerca.** Ciascuno di essi, sotto la regia del governo, ha l'opportunità-esigenza di dover-poter fare squadra, cosa che in Italia si fa poco e male, per gli interessi complessivi. **L'obiettivo è tornare a una crescita costante e sostenibile del Pil prossima al 2% annuo**, mantenendo nel capitale umano il riferimento, in modo da gestire l'intelligenza artificiale e non farsi sostituire da essa. L'IA è in rapida ascesa, negli Usa sono già stati convogliati dal privato, con il supporto pubblico, centinaia di miliardi di dollari. Nell'area euro difettano le risorse finanziarie, così come sono poche le imprese che possano realizzare sistemi di AI, i cui pilastri sono le reti neurali artificiali



costituite da unità computazionali interconnesse. Solo le major Usa dell'innovation technology, quotate al Nasdaq, possono permetterselo. Le transizioni 5.0, indispensabili per futuro delle imprese, già oggi godono di regimi di credito d'imposta **ma è necessario che trovino una strada di investimenti da indirizzare al software, al fotovoltaico e alla formazione**. Tre pilastri in cui il **capitale umano deve essere primo attore**. Per esserlo deve agganciarsi al ruolo delle università e, come in Germania e Francia, a quello degli ITS academy, scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma. **Serve definire una vera connessione di istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali**. Così come è necessario un piano operativo in grado di formare un sistema socio economico al tempo con i tempi. **Per riuscirci è indispensabile fare squadra, purtroppo sono molte le occasioni possibili ma perse**. Situazione che ha spinto il nostro Paese verso sistemi inefficienti e inadeguati a mantenere in mani italiane il controllo delle filiere, vero fiore all'occhiello del made in Italy, invidiato in ogni dove, ma ormai quasi completamente sotto controllo di capitali esteri.

Enrico Marro – Intervista a Dario Scannapieco – Corriere della sera

Dario Scannapieco, 56 anni, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti dal 2021 (nominato dal governo Draghi) è sempre stato, come ribadisce in questa intervista **«un civil servant»**. Per questo, già vicepresidente della Banca Europea per gli investimenti dal 2007 al 2021, attende ora con rispetto ciò che il governo Meloni deciderà sulla sua conferma. Comunque vada, è **soddisfatto dei risultati di questi anni nei quali Cdp ha rafforzato il suo ruolo di intervento pubblico nell'economia**: 60mila imprese e 2.400 enti della pubblica amministrazione finanziati per **1,6 punti di Pil generati in media nel biennio 2022-23**. Cdp ha chiuso il 2023 con oltre 3 miliardi di utili, un risultato record. Come vengono utilizzati? *«Il risultato, dovuto all'incremento dei tassi d'interesse, a un'attenta politica dei costi e ai dividendi delle partecipate, è destinato in parte ai dividendi per il Tesoro e in parte per rafforzare il capitale e i crediti concessi. Un aspetto, quest'ultimo, importante in un momento in cui il sistema finanziario sta contraendo i crediti alla clientela»*. Avete un ruolo importante nella realizzazione del Pnrr. **Cosa si può fare per aumentare la capacità di spesa delle amministrazioni?** *«Qui ci scontriamo con una difficoltà storica dell'Italia, che oggi necessita anche di un rafforzamento della qualità delle amministrazioni locali. Detto questo, però, vediamo sul territorio un grande impegno. Come Cdp assistiamo 17 amministrazioni centrali nell'attuazione di go misure per un valore di circa 50 miliardi e moltissime amministrazioni locali. Sono fiducioso e sono convinto che l'Italia post Pnrr sarà un Paese più competitivo, non solo per effetto degli investimenti del Piano ma anche per le riforme e le nuove procedure di spesa che esso ha introdotto»*. Cdp è azionista di maggioranza di Open Fiber che deve posare la fibra ottica nelle aree bianche (senza fibra) entro settembre 2024 e nelle zone grigie (parzialmente coperte) entro il 2026. Ci sono però ritardi. Open Fiber riuscirà a rispettare i tempi? *«La rete digitale di ultima generazione è decisiva per la competitività del Paese. Ci sono state delle difficoltà nella posa della fibra nelle zone bianche e in parte in quelle grigie per la cattiva mappatura delle abitazioni. Ma il lavoro di Open Fiber sta procedendo e penso che non ci saranno ritardi, salvo qualche breve slittamento nelle zone bianche. (...)»*. Il piano industriale di Cdp Venture capital **prevede 8 miliardi di risorse in gestione entro il 2028 di cui uno destinato a investimenti sull'intelligenza artificiale**. Partiamo in ritardo. *«Siamo un po' indietro, è vero, ma sono ottimista. Non abbiamo ancora, né noi né gli altri Paesi europei, grandi campioni nel settore dell'intelligenza artificiale. Siamo nella*



*fase della semina per poi raccogliere i frutti. Per questo, in linea con la strategia del governo, si parte con un miliardo, ma **siamo pronti ad accompagnare gli investimenti man mano che cresceranno**». Istat dice che nel 2023 la propensione al risparmio è scesa al 6,3%, il minimo dal 1995. C'è un riscontro di questo anche risparmio postale, che fa capo a Cdp? «**Il calo del risparmio non deve sorprendere perché veniamo da anni di forte inflazione e c'è un ritardo fisiologico nell'adeguamento dei salari che costringe le famiglie a intaccare i risparmi. Nel risparmio postale c'è stato un lieve calo nella raccolta, ma restiamo fiduciosi. Del resto sui nostri buoni postali c'è la garanzia dello Stato e non esiste il rischio di perdita in conto capitale. Si tratta quindi di un prodotto competitivo**». Il suo mandato scade a maggio, le piacerebbe essere riconfermato? «**È una decisione che prenderanno gli azionisti. Sono e resto un civil servant. Sono soddisfatto delle cose fatte in questi tre anni in Cdp, penso in particolare al ruolo del gruppo in Europa, che ha consentito di portare in Italia più di un miliardo di euro di fondi Ue, anche a conferma della solidità del sistema Paese. Un ruolo confermato dalla scelta dei membri di Elti (European Long-Term Investors Association) di nominarmi presidente. Ma sono consapevole che il lavoro in Cdp non è concluso. Bisogna rafforzare l'attività a supporto della Pa per contribuire ancora di più alla realizzazione degli investimenti e quindi alla crescita del Pil**».*

~

Agnese Pini – I conti con la storia - Quotidiano nazionale

Com'è possibile, 79 anni dopo, trovarci ancora a questo punto? Perché mai non siamo riusciti a fare i conti con il nazifascismo, con la guerra, con la Liberazione? Com'è possibile che ogni 25 aprile, anno dopo anno, puntuali quanto l'influenza a gennaio, **ci si trovi a dibattere sulla festa fondante della nostra democrazia e della nostra Repubblica?** Stavolta tocca al discorso di Antonio Scurati **censurato da Rai Tre**, ma la letteratura in merito è lunga, ormai esausta di argomentazioni plausibili, e **spesso francamente imbarazzante**. Dunque, com'è possibile? Ottant'anni sono sufficienti per essere archiviati come Storia. **La Storia diventa tale quando si traduce in un valore, in un'idea morale che va a costituire le fondamenta di uno Stato**, un'idea morale pienamente condivisa da un popolo e da ciò che lo definisce nazione. Immaginate se in Francia, nei giorni della commemorazione per la presa della Bastiglia che sancisce l'inizio della Rivoluzione francese e dunque la scintilla delle democrazie occidentali - ci si accapigliasse rispetto a quanto di male è arrivato con Robespierre e con il Terrore. **La presa della Bastiglia è, per la storia della Francia e di tutto l'Occidente, un fatto sacro** e imprescindibile per leggere tutto ciò che è accaduto dopo. Fino ai giorni nostri. **Ebbene, il 25 aprile per l'Italia incarna qualcosa di molto simile:** è l'inizio di una stagione straordinaria - nella misura in cui è davvero fuori dall'ordinario - **di democrazia, di libertà, di pace**. E allora perché non lo sentiamo fino in fondo? Perché la memoria del fascismo e della Liberazione resta sostanzialmente una memoria familiare: ogni famiglia conserva e tramanda il proprio personale ricordo rispetto a quei fatti. **La memoria familiare è preziosissima, ma è inevitabilmente divisiva**. Quello che non siamo stati in grado di fare pienamente, negli ultimi ottant'anni, è stato trasformare quelle memorie familiari in una memoria di popolo. Una memoria, cioè, capace di trasferire sui cittadini un valore superiore alle divisioni che ci hanno lacerato e diviso, tra odi e incomprensioni non sopiti e l'ancor più **pericoloso qualunquismo di chi vorrebbe derubricare una data così importante alla noia dei nostalgici delle ricorrenze**. Significa non sapere da dove arriviamo, e dunque **non sapere chi siamo**. Significa condannarci all'eterna



immaturità di un Paese che non avendo fatto i conti con sè stesso resterà sempre piccolo. E soprattutto debole.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it